

LA GRANDE CRISI

L'emergenza finanziaria si estende all'economia reale: fatturato e ordinativi industriali sono in forte calo

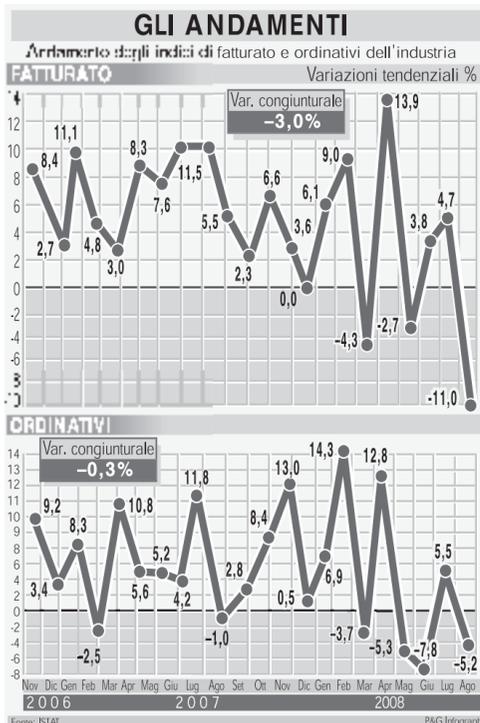
Dall'America all'Italia si torna indietro agli anni più neri della caduta dell'industria e le famiglie perdono potere d'acquisto

Industria e consumi a picco Italia davanti alla recessione

Notizie nuove a conferma di un allarme sempre più pressante, quello sull'economia reale. La prima: per i dipendenti dello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco (Napoli) si prospettano altre due settimane di cassa integrazione per il mese di novembre, che si aggiungono all'altra settimana annunciata martedì scorso. Il che significa che, dall'inizio di settembre ad oggi, i lavoratori di Pomigliano hanno già accumulato sette settimane di cassa, rischiando così di perdere i ratei maturati per le ferie e gli assegni familiari, per non parlare di tredicesima e quattordicesima.

Una situazione pesante, quella di Fiat e del mercato dell'auto in generale, che ha spinto lo stesso amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, a sostenere su il Sole-24ore di ieri che «il conto della crisi non può essere pagato dalle imprese e dai loro lavoratori, e non può essere pagato dai consumatori». Sollecitando quindi interventi governativi, di defiscalizzazione dei salari in particolare, perché se finora qualcosa di buono è stato fatto rispetto al sistema finanziario non si può dire altrettanto per l'economia reale. La notizia numero due riguarda il mese di agosto dell'industria italiana, così come rilevato dall'Istat: una sorta di implosione per fatturato e ordinativi, con entrate che toccano i minimi dal 1991. Il fatturato crolla del-

Altra «cassa» alla Fiat di Pomigliano
Marchionne dice che non devono pagare imprese e lavoratori



di Laura Matteucci / Milano



Un metalmeccanico al lavoro in una fabbrica. Foto Sintesi

l'11% rispetto a un anno prima, e del 3% rispetto a luglio. Poco meglio gli ordinativi: -5,2% su base annua e -0,3% rispetto a luglio. Agosto si conferma (finora) il peggiore dell'anno: un mese in cui il deficit nel commercio con l'estero è salito fino a 2,1 miliardi di euro, e in cui la produzione industriale ha segnato un pesantissimo -14,3%.

E stiamo parlando di agosto, cioè di un mese in cui le scosse finali di questa lunga crisi (partita con lo scoppio della bolla immobiliare negli Stati Uniti, nell'estate del 2007) non si era ancora scatenata. Che la prospettiva per i prossimi mesi, dunque, sia anche più fosca, è un dato che tutti i segnali economici rendono oggettivo. Scorrendo i numeri relativi alle nuove commesse, per esempio, si scopre che la flessione di agosto comprende una riduzione addirittura del 12,8% sul mercato estero. Malissimo soprattutto i mobili e l'abbigliamento. Secondo le imprese della Confapi, nell'ultimo semestre gli ordini extra Ue sono passati da +4,7% a -4%, il fatturato derivato da +7,4% a -3,2%. Nessuno ordina più, perché nessuno compra più. Prendiamo gli Stati Uniti: qui a metà ottobre l'indice della fiducia dei consumatori stila-

l'università del Michigan è sceso a quota 57,5 punti dai 70,3 punti di settembre (di molto inferiore alle attese), un dato che decisamente non aiuta a credere che i consumi possano risalire nel breve periodo.

I consumi, peraltro, continuano a contrarsi anche in Italia: nel primo semestre di quest'anno dello 0,3%, sia rispetto al semestre precedente, sia a quello corrispondente del 2007.

Il quadro che in questi giorni le fonti più disparate - da Bankitalia all'Istat, da Confindustria al sindacato - stanno contribuendo a delineare è uno solo: famiglie con redditi disponibili sempre più contratti che consumano poco, si indebitano sempre di più, mentre diminuisce la produzione industriale, e aumenta in modo preoccupante il ricorso alla cassa integrazione. A corollario, le condizioni del credito bancario si inaspriscono, per arrivare agli obiettivi di deficit statali, che potrebbero essere a rischio, e in un odioso circolo vizioso tornare a pesare sulle famiglie.

L'uscita dal tunnel della recessione si allontana. Anche Confindustria l'ha chiarito, rivedendo al ribasso le stime economiche per il 2008 e il 2009: Pil in calo dello 0,2% quest'anno e dello 0,5% il prossimo. Perché, anche questo gli industriali l'hanno chiarito, «le probabilità di ripresa nel 2009 appaiono nulle, schiacciate dalla crisi bancaria».

Ad agosto crollano fatturato e ordinativi (soprattutto esteri)
Malissimo mobili e abbigliamento

Il governo annuncia a parole una nuova stagione Keynesiana: più Stato per aiutare l'economia. Finora, però, lo Stato si è mosso solo per banche e amici imprenditori (vedi Alitalia). Intanto sulla crescita, quella famosa «economia reale», è stata innescata la marcia indietro: disseccati i fondi per le infrastrutture, tagliati quelli per il Sud, dimenticati i bisogni delle famiglie che hanno a che fare con banche sempre meno credibili. Insomma, il governo fa l'esatto contrario di quello che dice. Fa arretrare lo Stato dove servirebbe, e lo fa procedere in territori impropi. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: economia in ristagno.

Infrastrutture
Con la finanziaria del 2009 i tagli a infrastrutture e trasporti superano i 4 miliardi di euro (vedi scheda). Lo hanno denunciato ieri i deputati del Pd Andrea Martella (ministro «ombra» del partito) e Raffaella Mariani (capogruppo in commissione Ambiente), producendo un elenco dettagliato dei tagli. «La realtà è esatta-

mente il contrario degli annunci che il nostro premier fa», denuncia Mariani. «Finora si è parlato di fabbisogno finanziario, ma non si è indicata la copertura», aggiunge Martella. Insomma, si declamano grandi cifre sui giornali, ma sulle carte (quelle vere) le risorse si tagliano. Il Dpef di luglio indicava lo stanziamento di 14 miliardi per le opere pubbliche, ma nelle tabelle della Finanziaria quei soldi non ci sono. Il taglio si somma al miliardo e mezzo circa sottratto alle infrastrutture di Sicilia e Calabria per finanziare l'azzeramento dell'Ici. A questo si aggiungono gli ulteriori tagli per le Ferrovie (un miliardo e 200 milioni circa) che si ab-

Boccia (Pd): aboliamo il riferimento al tasso Euribor per i mutui e usiamo il tasso ufficiale della Bce

TAGLI AGLI INVESTIMENTI

La manovra del governo accentua gli effetti negativi

di Bianca Di Giovanni

battono su un bilancio a rischio crack. La situazione del trasporto locale è talmente compromessa, che i consiglieri regionali hanno minacciato di restituire le deleghe allo Stato. «La domanda è in aumento vertiginoso - spiega Martella - e non si è più in grado di soddisfarla». Anche qui: lo Stato arretra. E magari finisce proprio come con l'Alitalia. Quel che resta sono solo annunci a mezzo stampa. Si è parlato di 30 miliardi da capitali privati per le opere pubbliche, ma non c'è ancora nulla. Si è profilata la possi-

I TAGLI ALLE INFRASTRUTTURE PER IL SOLO 2009

Sistemi stradali, autostradali e intermodali	1.922.800.000 €
Infrastrutture portuali ed aeroportuali	31.400.000 €
Sistemi ferroviari locali	10.000.000 €
Sistemi idrici	5.000.000 €
Edilizia statale	41.000.000 €
Politiche abitative	62.100.000 €
Politiche urbane e territoriali	161.000.000 €
Fondo per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione	43.800.000 €
Anas	481.700.000 €
Conservazione dell'assetto idrologico	241.000.000 €
Prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento	88.000.000 €
Sviluppo sostenibile	41.000.000 €
Tratt. e smaltimento rifiuti, tutela e gestione delle risorse idriche	90.000.000 €
Ricerca e innovazione	11.400.000 €
TOTALE	4.368.200.000 €

Fonte: gruppo Pd alla Camera

bilità di un fondo presso la Cassa depositi e prestiti, che per l'appunto sarebbe un prestito. Anche qui: solo dichiarazioni. Si ripete che la Bei erogherà risorse: ma per quel progetto i tempi sono molto lunghi. Nel frattempo il Paese si ferma.

Mezzogiorno
Per il Sud la propaganda keynesiana ha il sapore della beffa. Calabria e Sicilia hanno pagato l'Ici dei ricchi. Poi, con la manovra triennale è arrivato un taglio alla voce sviluppo e riequilibrio economico di quasi 8 miliardi nel triennio (1,8 nel 2009; poi 2,2 e 3,9). Altra girandola di tagli si è avuta sui Fas, i fondi strutturali europei che Prodi aveva voluto stabilizzare con un finanziamento di 120 miliardi di cui al 2013, di cui 105 al mezzogiorno, in modo da facilitare il contributo europeo (che arriva solo se c'è quello nazionale). Ma da quella «borsa» si continua ad attingere per finanziare spese correnti, invece che gli investimenti previsti. Da lì sono arrivati i «soccorsi» a Roma e Catania. Gli ultimi boatos

dicono che vogliono utilizzarli per finanziare la Tav. In ultimo, si è eliminato in corsa il credito d'imposta per gli investimenti. «Dicono che non è coperto - spiega Sergio D'Antoni - Ma bastava verificare le domande e accogliere quelle coperte. Invece si è bloccato tutto, tanto per danneggiare ancora di più l'economia».

Famiglie
Nessuno sgravio sui nuclei più poveri, nessun aiuto diretto, tagli ai servizi come scuola, Università e asili. Non sembra proprio un new deal del Terzo millennio. Anche sul fronte dei mutui, vera emergenza in tempi di crisi finanziaria, il governo potrebbe fare più di quanto annunciato. Il Pd ha preparato un emendamento al dl salva-banche che «prevede l'abolizione dell'euribor e il collegamento del mutuo direttamente al tasso di sconto della Bce», spiega Francesco Boccia. Questa proposta consentirebbe una riduzione immediata per un mutuo medio sulla casa pari a 150 euro al mese. Ma il governo la accetterà?

PANORAMA

Belpietro fa la copertina con un pieno di sconti e vi spiega che c'è anche «il bello della crisi»

L'ultimo numero di Panorama, il settimanale diretto da Maurizio Belpietro, ci indica una inattesa via d'uscita dalla crisi, una via d'uscita, gaia e spensierata, un viadotto sopra il baratro verso il paradiso. Non occorre leggere molto, basta la bella copertina a illustrare la ricetta belpietrana. Il direttore non sarà Keynes, ma non rinuncia alla sua originale strategia economica: «Il bello della crisi», questo il titolo, mentre se ne vanno in fitto centinaio di miliardi. Se uno come Marchionne medichiarà di non poter accettare «che siano le imprese e i loro lavoratori a pagare sulla propria pelle la più grande follia finanziaria di tutti i tempi», Belpietro gli risponde a suon di



che va su, il posto che non c'è più, il risparmio che si consuma nel cassetto. Sguinzagliamoci a caccia di saldi, invece di piangere sulle pene presenti e sui rischi futuri. Un bel cashmere può fare il miracolo. Potreste trovare anche casa. o.p.

Draghi promette nuove misure per ridare fiducia

Situazione grave, rischi di spirale negativa. Patto tra banche e imprenditori per i finanziamenti

/ Roma

«Non possiamo escludere che passi ulteriori e perfino più audaci possano essere necessari nel prossimo futuro per ristabilire velocemente la fiducia, comprese azioni per rafforzare i mercati interbancari». Mario Draghi, parlando alla Bocconi, non nasconde il fatto che il piano varato dall'Europa è stato sì «un passo fondamentale», ma chiaramente ancora limitato. Servirà fare di più. «La liquidità e il rischio di controparte continuano a essere gli elementi portanti nel mercato monetario - spiega il governatore - che resta afflitto da spread (differenziali, ndr) larghi in modo abnorme tra finanziamenti garantiti e non garantiti». L'Europa deve prendere rapidamente alcune misure. «Credo che dovremo in

particolare aumentare gli sforzi per rimuovere rapidamente le differenze esistenti nelle pratiche di vigilanza a livello nazionale - continua il governatore - lavorare per un set di regole più armonizzato e fare ulteriori progressi nella cooperazione e scambio di informazioni tra autorità». Insomma, bisogna costruire le regole europee. Su questo punto Draghi si di-

Il governatore: la moneta unica ha garantito maggior resistenza in questa fase difficile

ce «fiducioso», anche perché l'Europa ha già raggiunto obiettivi importanti, come quello dell'euro. La moneta unica - sottolinea il governatore - ha avuto effetti positivi sulla produttività dell'Eurozona, e dunque ha favorito la resistenza alla crisi. Il rischio maggiore per l'economia mondiale è l'innescarsi di un circolo vizioso alimentato da un restringimento dell'offerta di credito e dall'andamento negativo del ciclo. In questa situazione l'errore maggiore sarebbe chiudersi e seguire le illusioni del protezionismo.

Comincia intanto a delinearsi nel nostro Paese anche una strategia d'azione comune per reagire alla morsa della crisi finanziaria sull'economia reale. Ieri è finito bene l'incontro Abi-Confindustria che si preannunciava carico di tensioni, dopo le retere-

denunce degli imprenditori sulla stretta creditizia. I banchieri, rappresentati al massimo livello (assieme a Corrado Faissola, dell'Abi, gli amministratori delegati dei primi sei gruppi, tra cui Corrado Passera e Alessandro Profumo) hanno evidenziato numeri in forte aumento ancora in agosto (+11%) sul fronte del credito erogato. Un quadro positivo su cui certo si è abbattuta la crisi. In ogni caso si è deciso di far partire dei tavoli territoriali banche-imprese, per fronteggiare le emergenze degli ultimi giorni. Soprattutto con i piccoli, spesso indebitati, e con quelli che vantano montagne di crediti con la pubblica amministrazione, le banche stanno stringendo i cordoni della borsa. Abi e Confindustria insieme faranno pressione sul governo per un intervento pubblico. b. di g.